



Perché Dio sia Tutto in tutti (1Cor 15, 28)

Con Paolo di Tarso sulla via del Vangelo

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 25 FEBBRAIO 2025

7

«Perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,1-11.20-28)

La vita insieme

1. Entriamo in ascolto

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo affinché attraverso l'ascolto delle Scritture riceva la tua Parola, attraverso la meditazione accresca la conoscenza di te e attraverso la preghiera contempi il volto amato di Gesù Cristo tuo Figlio, che vive e regna con te e lo Spirito santo ora e nei secoli dei secoli. Amen.

2. La Parola (1Cor 15,1-11.20-28)

¹ Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi ²e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

³A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè

che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture

e che ⁴fu sepolto

e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture

⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. ⁹Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. ¹⁰Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. ¹¹Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. ²³Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. ²⁵È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. ²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, ²⁷perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

3. Analisi del testo¹

vv. 1-5

Paolo comincia proclamando la "bella notizia" che hanno ricevuto grazie alla sua predicazione e che va mantenuta come gli è stata annunciata.

"Annunciare" e "ricevere" fanno riferimento all'attività missionaria dell'apostolo e alla conversione dei Corinzi che hanno accolto con fede il Vangelo e hanno ricevuto il battesimo.

«**Restate saldi**» e «**siete salvati**» **indica una continuità nell'oggi**. Quindi, la condizione di salvezza, di vita nuova, che hanno ricevuto nel battesimo, **continua "oggi", è in corso d'opera**.

L'incontro con Cristo ha aperto un tempo nuovo/altro, scelto dai Corinzi perché riconosciuto come "datore di vita", che si "sta svolgendo" giorno per giorno e che, se non mantenuto come è stato annunciato da Paolo, rischia nel presente di essere vanificato, svuotato.

Paolo ha trasmesso quello che anche lui ha ricevuto (sono i verbi tecnici usati nel mondo ebraico per dire il processo di tradizione della legge mosaica di generazione in generazione): *«cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici»* (vv. 3b-5).

È la forma più antica di "credo cristiano", che diversi biblisti chiamano «**credo antiocheno**», perché si recitava nell'importante comunità di **Antiochia di Siria** (probabilmente, conosciuto proprio lì da Paolo, subito dopo la conversione di Damasco). In poche parole c'è tutta la fede cristiana.

Perché Paolo proprio qui proclama questo annuncio?

Perché **c'erano tra i Corinzi alcuni gruppi che si erano lasciati influenzare da tendenze filosofiche** per le quali la comunione con Dio dipendeva dalle loro grandi conoscenze intellettuali e dalle esperienze carismatiche straordinarie.

Questo da una parte li portava a svalutare tutto ciò che fosse corporeo, per cui emergevano, per esempio, comportamenti in ambito sessuale o di completa avversione alle unioni fisiche (il cosiddetto "enkratismo" (da enkráteia = continenza) che prevedeva una continenza assoluta, anche per chi fosse già sposato) o un lassismo sessuale.

Dall'altra, **chi possedeva queste conoscenze e capacità carismatiche si sentiva più di tutti in comunione con Dio**, potremmo dire si sentiva appartenere al gruppo "già dei risorti", come se nulla dovesse più accadere (secondo queste filosofie il principio nobile e immortale della persona era l'anima, mentre il corpo fisico era una prigione dalla quale liberarsi e la morte una sottile membrana tra l'esistenza terrena e quella celeste).

Possiamo immaginare le conseguenze che queste condotte causavano. Ancora una volta il problema erano le divisioni, che nascevano da una confusione e perversione su ciò che avevano ricevuto.

A tutto ciò, Paolo contrappone, richiamandone la memoria, l'annuncio della concretezza di un Cristo che "davvero" era morto "per i loro peccati", con un «per» che, più che un valore causale, ha un valore finale, cioè, i peccati non sono intesi propriamente come "causa della morte", ma come sua finalità, obiettivo.

Gesù era davvero morto ed era stato "fisicamente" sepolto, proprio per liberarli e liberarci da tutti quei comportamenti ego-centrati che portano a prescindere dagli altri e che, ancor di più, ci "spingono l'uno contro l'altro".

Con questo richiamo doveva risuonare nei Corinzi tutta la "catechesi" sul valore salvifico e concreto della Pasqua di Gesù che Paolo aveva annunciato in mezzo a loro. Il Vangelo che apre alla

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

comunione autentica con Dio è quello del **Figlio che ha offerto tutto il suo corpo nell'Amore**, perdonando chi lo inchiodava alla croce, secondo un'unione con il Padre offerta a noi e dalla quale nessuna potenza può separarci, nemmeno la morte.

Infatti, «il terzo giorno» è stato "risvegliato" dal Padre: «è risorto». Qui si evidenzia l'iniziativa di Dio Padre nei riguardi del Figlio.

Il verbo tradotto con **"risuscitare"** allude a tre situazioni umane ordinarie: **"svegliare", "alzarsi in piedi" e "tirare fuori"**.

Per un evento misterioso come la risurrezione di Cristo era difficile trovare delle parole che lo testimoniassero. **Questo termine evocava simbolicamente il risveglio dalla morte come da un sonno, l'esser tirati fuori dal sepolcro e rimessi in piedi.**

Un linguaggio evocativo e nello stesso tempo inadeguato a esprimere la novità misteriosa di questo evento.

La Pasqua di Gesù è la chiave che ha aperto il senso ultimo di tutto ciò che il popolo di Israele aveva vissuto fino a quel momento, come **compimento sorprendente**, eccedente e definitivo di quanto Dio aveva già rivelato e promesso nell'Antico Testamento sulla vita vera ed eterna («secondo le Scritture» vv. 3 e 4). **Tutte le teorie assunte dai Corinzi che li deviavano verso l'inconsistenza di una "risurrezione spirituale" già in questa vita, erano un inganno.** Erano convinzioni **profondamente diverse da ciò che avevano ricevuto**: la concretezza di un Amore che "univa i corpi" in Cristo, per una vita destinata a non finire, celebrata "oggi" nei "fatti simbolici" della liturgia che trasformavano il "sentire" e il "fare" dei Corinzi in opere concrete di comunione.

Nei versetti successivi, Paolo mostra come **lui stesso è un testimone significativo di questa scoperta** e di quella trasformazione che "lo sguardo dall'alto" del Padre e del Figlio aveva portato nella sua vita, offrendogli una visione nuova e autentica dell'esistenza.



Provo a comporre interiormente la mia professione di fede, il mio credo personale.

vv. 6-11

Paolo estende la serie delle apparizioni del Cristo risorto e la lista dei testimoni di questo avvenimento decisivo: un numero consistente di credenti (dei quali alcuni ancora in vita), **Giacomo** (non quello dei Dodici, ma «il fratello del Signore» Gal 1,19, importante guida della Chiesa madre di Gerusalemme) e **«tutti gli apostoli»** (che non coincidono con i Dodici: Paolo chiama così tutti i missionari come lui).

Nella lista dei testimoni Paolo **si mette per ultimo e si definisce addirittura «un aborto».**

Infatti, **nei versetti 8-10 presenta anche la sua testimonianza.** L'intentò di Paolo non è quello di legittimarsi come apostolo, nonostante il suo passato di persecutore. **La forte definizione di «aborto» mette in evidenza come Paolo, prima dell'incontro con Cristo, "stava al mondo", ma era come "morto",** anzi, era addirittura **morto prima di venire alla luce.**

C'è una condizione degli esseri umani che li fa essere "morti che camminano". **L'incontro con il Crocifisso risorto e la sua grazia hanno cominciato a "farlo nascere".** Questi versetti pongono l'attenzione sulla **grazia di Dio che fa vivere.**

Paolo, proprio perché l'«ultimo», è il primo testimone dell'Amore concreto di Dio che, nel Figlio Gesù, perdona e comincia a dare la vita, una vita di comunione che, con grande sorpresa per "Saulo", è aperta all'eternità.

Da quell'incontro per Paolo è cambiato tutto:

- **ha compreso profondamente le Scritture** e il suo essere giudeo, figlio di Israele;
- **ha sentito sempre di più l'unione concreta con il Signore**, tanto da farne il criterio unico della sua esistenza;
- **ha cominciato a faticare più di tutti** in compagnia di Cristo per guadagnare più sorelle e fratelli

possibili (cfr. *1 Cor* 9,22) e non teme di "andare incontro ogni giorno alla morte" (cfr. *1Cor* 15,31), perché "prima" era morto, anzi, non era nemmeno nato.

È lo "sguardo dal cielo" che lo ha aperto e lo apre ogni giorno alla sua vera identità («sono quello che sono»): l'appartenenza a Dio in Cristo e nello Spirito e a tutti i fratelli e le sorelle.

Questo è quello che tutti gli "araldi" del Vangelo come lui predicano e questo è ciò in cui i Corinzi hanno creduto (v. 11).

La fede è l'adesione a Cristo che hanno accolto con il battesimo e nella cui comunione sono chiamati a rimanere.

È un'unione che continuamente trasforma lo sguardo sulla vita, uno "sguardo dall'alto", e che trasforma fattivamente e operativamente la vita. Da questa continua "ri-nascita", si comincia a vivere davvero.

Non si tratta, quindi, del "concetto" della risurrezione, delle teorie sull'aldilà o della curiosità di sapere cosa ci sarà "dopo". Si tratta di "non vivere" adesso: questo è il dramma vero che c'è in gioco in queste pagine. Dalla "fine dei tempi", cioè, dallo sguardo di Dio, noi possiamo scoprire e sperimentare cosa ci fa vivere oggi. Questo possiamo sapere, questo ci serve, questo desidera Dio per noi.



Penso alle "apparizioni" del Risorto che hanno segnato la mia vita.

Dove e quanto ho avuto la percezione di un incontro vivo con il Signore?

Sento su di me uno "sguardo dal cielo" che mi ricorda ogni giorno chi sono?

vv. 20-23

Nei versetti che abbiamo tralasciato (12-19), **Paolo prosegue con un interrogativo** che avevano alcuni e che gli era stato riportato: «*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dai morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!*» (vv. 12-13). *Se Cristo non è risorto, tutto si svuota: la predicazione degli apostoli e la fede dei Corinzi. Sarebbero ancora nei loro peccati e da «commiserare più di tutti gli uomini»* (v. 19).

Negare la risurrezione di Gesù significherebbe negare il valore salvifico della sua croce, l'evento di vita con il quale il Padre, il Figlio e lo Spirito hanno abbracciato per sempre l'umanità in modo inseparabile. Paolo **sulla via di Damasco** aveva cominciato a fare questa esperienza: **Colui che era stato rifiutato dal Sinedrio per essere il Figlio di Dio-Messia e che era stato crocifisso dai Romani, era vivo e glorioso, e lo aveva incontrato** (cfr. *At* 9,1-9).

Come fariseo credeva nella "risurrezione dai morti", ma **nessuno si aspettava in Israele la risurrezione gloriosa di un uomo solo**. Scoprire che la risurrezione dai morti fosse cominciata a verificarsi con Gesù **voleva dire che era giunto "il mondo che viene", il tempo della «Nuova Alleanza»** (cfr. *Ger* 31,31 -34) con i suoi connotati di comunione con Dio senza intermediari.

La crocifissione del Messia non era più un'eresia da fermare, ma la "bella notizia" di un Padre e di un Figlio che amano gratuitamente, senza condizioni e per sempre.

Da quel momento, Paolo si sentiva stretto in un abbraccio di comunione con il Signore e con i primi credenti in lui. Era questa la realizzazione nella Pasqua dello stare insieme con Dio senza meriti, per cominciare a vivere lo stare insieme con le sorelle e i fratelli, secondo lo stesso Amore.

Quindi, se Cristo non fosse risorto, tutto questo non esisterebbe, sarebbe vano e noi saremmo ancora con un Dio che non è quello di Gesù, un Dio che ci siamo immaginati noi, creato dalla sapienza del mondo: **saremmo perduti, perché incapaci di riconoscere la comunione che Dio desidera con noi da sempre.**

Comprendiamo che **Paolo trovi pericolosa quella domanda**, non tanto perché contrasti l'idea della risurrezione, ma **perché provoca una confusione sulla loro identità di "unico corpo con Cristo"**.

Non è una diatriba tra dotti, **è la preoccupazione paterna di chi vede smarrire i propri figli.** «*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti*» (v. 20).

Nei versetti 20-28 Paolo giunge al cuore della sua argomentazione sulla **speranza nella risurrezione**. **Il Messia risorto dai morti è «la primizia di coloro che sono morti».**

Il termine "primizia" fa riferimento a **Lv 23,10-11**: **erano i primi frutti della terra presentati e offerti al Signore, come un'anticipazione che rappresentava l'intero raccolto.**

Era un modo in Israele di riconoscere come "tutta la vita" venisse dal Signore. **Ora, la «primizia» era Gesù risorto**, nell'offerta che lui aveva fatto di se stesso. **Il fatto che sia il "primo" non è da intendersi solo in senso cronologico, ma ancor di più in senso "causale" ed "esemplare".**

Con l'offerta di sé ha realizzato la speranza di tutti che è la comunione con Dio e con i fratelli. È dentro questa unione che si apre la vita che non finisce, un legame che non s'infrange nemmeno con la morte fisica. **È nella comunione che non si muore.** Un legame che è iniziato con il battesimo e, quindi, che è presente "oggi", cresce nel culto e nella carità tra i fratelli, fino alla risurrezione definitiva di tutti i credenti in comunione con Cristo.

A questo punto, possiamo comprendere perché Paolo ponga **un parallelismo antitetico di Cristo con Adamo** (v. 22): **Adamo** era stato colui che aveva infranto la comunione e, quindi, **portato la morte tra gli uomini**. In modo eccedente rispetto a Adamo, **«in Cristo tutti riceveranno la vita».**



Ho mai pensato che la resurrezione è legata alla comunione?
Che è nella comunione che non si muore?

Gesù è la primizia di coloro che risorgono. Promessa e inizio della mia resurrezione...

vv. 24-28 Allora sarà «la fine», in greco *télos*, cioè, "il fine" di tutta la storia, quando qualsiasi potere opposto a Dio sarà «ridotto al nulla».

Se già "oggi" il Risorto è presente con il suo Amore, è in atto la lotta contro la forza distruttiva del Maligno che cerca di dividere, così come accadeva tra i Corinzi.

Certamente, il "Cristo Re" la vincerà, realizzando la promessa contenuta nel Salmo 110, riletto in senso messianico: *«Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi».*

Una volta che tutti i credenti saranno risuscitati, anche la morte sarà annientata e si compirà anche Salmo 8,7b: *«tutto hai posto sotto i tuoi piedi»* (un'interpretazione "libera" del salmo da parte di Paolo). **Il Salmo 8 è citato per mostrare la sovranità di Cristo su «ogni cosa».** **Si tratta della Creazione**: il Salmo 8 qui viene citato per mostrare la signoria cosmica di Cristo.

Così la storia giungerà al suo *télos*, quando, tutti i nemici saranno annientati e tutto sarà sottomesso da Cristo, tranne Dio Padre *«Colui che gli ha sottomesso ogni cosa»* (v. 27). Finalmente, il Figlio consegnerà al Padre la Creazione redenta e lui stesso si sottometterà al Padre, perché *«Dio sia tutto in tutti»* (v. 28).

Il termine "sottomissione" va inteso secondo la sapienza di Dio e non del mondo. Gesù si sottomette al Padre per Amore, così come il Padre e il Figlio nella Pasqua si sono sottomessi **all'umanità, secondo quello Spirito d'Amore ben significato nella lavanda dei piedi** (cfr. Gv 13,1 -17). **Dio Padre e il Figlio hanno operato** e stanno operando per tutta la Creazione "la sottomissione" **animata dall'amore, quella di chi "sente la vita dell'altro come la propria".**

Già "oggi" con la Pasqua di Cristo si è realizzata una comunione con l'umanità, della quale la Chiesa è chiamata a essere segno, **fino a che «Dio sia tutto in tutti».**

Il criterio della "sottomissione" è offerto ai Corinzi, affinché convertano i loro comportamenti peccaminosi, ritrovino l'unità e collaborino all'annientamento della morte nel presente.

Il discorso appassionato di Paolo continua nel resto del capitolo, nella speranza che così accada: *«Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore»* (v. 58).

4. Padre nostro

Il prossimo appuntamento: Martedì 25 Marzo

«Glorificate dunque Dio nel vostro corpo»
(1Cor 6,12-20)

